

Brescia, quale futuro?

di Rossana Bettinelli*

I primi segnali di un radicale cambiamento della politica urbanistica cittadina che negli anni settanta – per più di un decennio – aveva perseguito gli obiettivi della salvaguardia del centro storico e della crescita armoniosa e misurata della città, risalgono ad un evento in particolare: la scelta dell'Amministrazione comunale di costruire il nuovo palazzo di Giustizia in via Spalti S. Marco, sulle mura venete.

Un tentativo scellerato, una violenza alla città che registrò il dissenso di associazioni e comitati di cittadini che capirono il danno che quell'opera, se realizzata, avrebbe provocato. Fortunatamente, quella partecipata opposizione ad una scelta localizzata insensata che avrebbe segnato negativamente il futuro di Brescia, alla fine degli anni ottanta, dopo anni di battaglie, risultò vincente.

Altre vicende successive hanno segnato negativamente la crescita della città, ad esempio: la mancata attua-

zione, delle previsioni del Piano Quadro dei Servizi pubblici e del progetto per il parco del fiume Mella, mirati alla riqualificazione delle periferie.

Un altro colpo mortale al Centro storico è derivato dalla "politica dei parcheggi" (addossati al centro) dettata "stranamente" dall'ASM, in particolare la realizzazione dell'auto-silo di Fossa Bagni: nella fossa del Castello! Al quale si vorrebbe aggiungere quello addossato alle mura venete di piazza Arnaldo...

Anche la localizzazione del Termodistruttore non è stata una scelta felice se si considera che Brescia è fra le città più inquinate d'Italia.

Siamo così arrivati al Piano Secchi e successive rielaborazioni, (cui Italia Nostra ha presentato 100 Osservazioni, naturalmente rimaste inascoltate...) e alla scelta determinante di realizzare una metropolitana cittadina. Scelta non condivisa da 46.000 bresciani che votarono "no" al referendum.

*) Architetto – Presidente della Sezione di Brescia e Vicepresidente nazionale di Italia Nostra.

Queste vicende hanno provocato una profonda spaccatura fra le Amministrazioni comunali che si sono succedute e molti cittadini (riuniti in Associazioni o Comitati) che hanno visto calare le decisioni dall'alto senza poter partecipare democraticamente alle scelte che avrebbero determinato la trasformazione della loro città.

L'immagine di Brescia oggi è quella di una città dove si è rinunciato ad una cultura storico-ambientale della città e del territorio, alla difesa dell'identità della città che si può ancora leggere – anche nelle periferie – nelle testimonianze storiche, nei percorsi antichi, nei brani di campagna. Le nostre periferie sono agglomerati urbani anonimi, privi di qualità e la cura non è la semplice realizzazione dei “progetti norma” previsti dal Piano regolatore.

Lo confermano i risultati delle prime grandi trasformazioni realizzate: a partire dal “Borgo Wuhrer”. (E la qualità urbana non si ottiene nemmeno con l'accanimento nel realizzare rotatorie, come in viale Bornata).

Un'occasione mancata di riqualificazione urbana è, per esempio, il progetto di trasformazione dell'area ex-Enel, dove, diversamente da quanto autorizzato, si poteva conservare la vecchia centrale elettrica per destinarla a Museo d'arte contemporanea sul modello della Tate Modern di Londra, (come proposto da Italia Nostra).

E non sarà la realizzazione del Comparto Milano e del centro commerciale “Freccia rossa” a risanare Via Milano e aree limitrofe che versano in una situazione fisica e sociale intollerabili.

La previsione del Piano Quadro dei Servizi – redatto alla fine degli anni ottanta – di riqualificare il quartiere con la ricucitura degli spazi liberi fino a via Chiusure, recuperando anche le aree lungo il Mella, è oggi invece sostituita dal progetto dell'autostrada Brescia-Valtrompia che invaderà anche le aree golenali del fiume e provocherà la definitiva spaccatura del resto della città dall'Oltre Mella.

(Gli esempi negativi di Napoli e di Genova evidentemente non bastano: avremo un'autostrada in città!).

Il pedone e il ciclista non sembrano i principali soggetti cui sono mirate molte scelte di sistemazione viabile in atto in città; senza dimenticare le centinaia di alberi che ombreggiavano i marciapiedi che sono stati abbattuti in questi anni.

È poi diffusa, non solo a Brescia, la moda delle “grandi firme” come se affidarsi alla penna di famosi architetti fosse il lasciapassare per ogni intervento: si è visto con l'auditorium a Ravello di Niemeyer, con la Scala a Milano di Botta, con il “contenitore” dell'Ara Pacis a Roma di Meier. Ottimi architetti, ma non sempre attenti al *genius loci*. Così anche a Brescia, il nuovo grattacielo dell'Editoriale Bresciana addossato alla Città antica, pur firmato Liebeskind, non potrà che creare squilibrio nello skyline urbano.

Destano preoccupazione anche i lavori in corso per la realizzazione del “metrobus”: a partire dagli scavi in via S. Faustino con la scoperta – annunciata – dell'antica porta Pile e prima ancora con i ritrovamenti ar-

cheologici in via Verdi. E se l'inquietante voragine provocata dalla "talpa" in via Lamarmora si verificasse anche in centro? Non sarebbe stato più sensato ascoltare le istanze di salvaguardia del centro antico e prevedere un tracciato esterno che servisse il Comparto Milano?

Anche i parchi sono compromessi dai lavori: dal parco storico di via Marconi, già dimezzato, a quello agricolo di S.Polo che sarà impietosamente attraversato in superficie dalla metropolitana.

Sono d'accordo con quanto scrive Alessandro Benevolo nella lettera aperta al Sindaco Corsini pubblicata nel n. 88 di Città & Dintorni, in particolare condivido le perplessità sul ruolo svolto da Brescia Mobilità e sulla debolezza dimostrata dall'Amministrazione comunale nella difesa dell'interesse pubblico di fronte a quello privato ed anche concordo sulla necessità che il Comune gestisca nel tempo gli strumenti di pianificazione con uffici interni appositamente creati con personale competente e motivato.

In questo quadro si inseriscono le innovazioni introdotte dalla – pessima – legge regionale lombarda n.12 del 2005 che prevede la sostituzione del Piano urbanistico generale con il Piano di governo del territorio.

Anche Brescia dovrà adeguarsi ai dettami della nuova legge e, come tutti i Comuni, potrà farlo in assoluta libertà senza controlli e con scarse limitazioni. (Ci si deve affidare alla sensibilità degli Amministratori locali!).

Ma pensando in positivo, questa potrebbe essere l'occasione per ridiscutere alcune scelte e programmare gli interventi che mancano, specie nell'ambito dei servizi pubblici, con il nuovo Piano dei servizi che il Comune dovrà redigere.

L'impegno che si chiede è la tutela della città storica e contemporaneamente la trasformazione della periferia in città, creando in essa nuovi centri oltre a quello storico.

Coniugare la conservazione entro la perimetrazione da considerare chiusa della città antica e la storicità estesa che caratterizza il territorio, evitando che preziose aree agricole finiscano per essere aree di riserva per successive trasformazioni urbanistiche.

È emblematico il caso dell' "Azienda vinicola" che si è lasciata costruire nella valle di Mompiano che è una vasta area agricola di pregio all'interno del parco delle Colline, da salvaguardare, impedendo qualsiasi costruzione.

Prima di concludere vorrei richiamare il Convegno dal titolo: "Quale futuro per i centri storici?" che si è svolto a Brescia il 3 febbraio 2006 a Palazzo Gambara, organizzato dalla Sezione di Brescia di Italia Nostra con la Consulta comunale per l'ambiente e la Soprintendenza ai Beni architettonici e del paesaggio della Lombardia orientale.

Al Convegno, da me coordinato, hanno partecipato oltre al Presidente nazionale di Italia Nostra Carlo

Ripa di Meana, altri esponenti nazionali e lombardi dell'Associazione, la DARC – Ministero per i Beni e le attività culturali, il Sovrintendente del Veneto orientale, docenti universitari, urbanisti, architetti, ingegneri, amministratori.

Nel Convegno si sono aggiunti altri interrogativi oltre a quello inserito nel titolo: anzitutto ci si è chiesti quali sono le funzioni compatibili con il tessuto antico: banche o botteghe artigianali? phone-center o negozi storici? trattorie o fast food? residenza per tutti i ceti o uffici?

È risultato evidente che anche a Brescia, la situazione non è equilibrata. Perciò oggi si tratta di ridisegnare ruolo e figura della città antica, nella città moderna, nel territorio storico. Per la città antica occorre anzitutto predisporre strumenti capaci di:

- garantire che vi sia la complessità sociale che è una caratteristica tipica della città;
- rilanciare la residenza per tutti i ceti, anche con interventi pubblici per evitare che il centro storico diventi un luogo di speculazione;
- assicurare destinazioni compatibili con il tessuto antico sistemando altrove le strutture che hanno esigenze, scala e funzioni inconciliabili con esso.

Perché solo con il controllo delle relazioni funzionali si riesce a gestire e ad assicurare il desiderato livello di complessità sociale e funzionale del centro e della città.

La “specialità” del centro storico

nell'accessibilità urbana non sembra più una soluzione sufficiente. La rigida ripartizione fra uno spazio urbano di qualità (tendenzialmente pedonale) e uno spazio urbano senza qualità (assediato dalla congestione) è fonte di gravi problemi e disagi.

Non è possibile oggi occuparsi della CITTÀ ANTICA, senza ricordare il resto della città, la PERIFERIA, l'agglomerato urbano che in qualche maniera vive intorno ad essa.

Occorre salvaguardare la storicità estesa che caratterizza tutto il territorio: i brani di “campagna” nella periferia, i magli, i mulini, gli antichi percorsi, gli edifici rurali, ecc. ..., quelle testimonianze cosiddette “minori” che nella loro stratificazione e molteplicità, riassumono l'identità contemporanea della città, ma che, in un clima di generale indifferenza, vengono sistematicamente devastate.

È urgente e indilazionabile che la città di Brescia affronti e risolva in modo efficace le problematiche sopracitate perché è a rischio l'identità storica e sociale che lega abitanti e cittadini al tessuto urbano antico.

Ci aspettano in tempi brevi nuove scelte urbanistiche e di programmazione che saranno decisive per il futuro della città, pertanto queste azioni dovranno essere condivise: sarà quindi fondamentale che l'Amministrazione comunale operi nella trasparenza, garantendo la partecipazione democratica di tutti i cittadini alla formazione del nuovo Piano di governo del territorio.